



Impegno I manifestanti riuniti in piazza Pasi. A lato, sopra, il sindaco Ianeselli; sotto, l'ex governatore Dellai e il sindaco di perigne Oss Emer © Nardelli



Iniziativa partecipata soprattutto da esponenti del centrosinistra: «La giunta riattivi i corsi sull'educazione di genere»

Femminicidi, uomini in piazza «Siamo noi il problema»

di **Marco Ranocchiaro**

Hanno risposto in centinaia all'appello «Uomini contro la violenza di genere», lanciato da 60 uomini della società civile e politica del Trentino per sensibilizzare la componente maschile della comunità. E ieri piazza Pasi a Trento era piena. Un'iniziativa nata diverse settimane fa, all'indomani dal femminicidio di **Giulia Cecchetti**, ma che si è caricata di un'urgenza particolare a soli due giorni dall'uccisione, a Valloriana, di **Ester Palmieri** da parte del suo ex compagno Igor Moser. All'iniziativa erano presenti esponenti della politica e della cultura. Tra questi il sindaco di

Trento Ianeselli con molti consiglieri comunali e provinciali di centrosinistra, la deputata dem **Sara Ferrari**, il presidente della Cooperazione Trentina **Roberto Simoni**, i segretari di Cgil, Cisl e Uil. Dal mondo dell'università, la prorettrice alle politiche di equità e diversità dell'Università di Trento **Barbara Poggio** che — come la maggior parte dei relatori — ha lanciato l'appello alla Provincia perché «riattivi al più presto i percorsi di educazione alla relazione di genere nelle scuole, in cui il Trentino era un precursore ma che la giunta Fugatti ha inspiegabilmente sospeso». «L'iniziativa è nata spontaneamente da un gruppo di uomini che non potevano più esimersi dal dare la propria voce, condividere l'esigenza che non si



Senza uomini questa battaglia non si vince Speriamo che questo sia solo l'inizio di un lungo cammino che parte dal Trentino Sara Ferrari, Pd

può lasciare tutto il peso della lotta contro la violenza di genere», ha esordito **Marco Buiatti**, tecnico di laboratorio del CiMeC dell'Università di Trento e portavoce dell'iniziativa. «Si può chiamarlo, patriarcato, sessismo,

ma in ogni caso la società attribuisce alle donne un ruolo subalterno, di cura, e se lo rifiutano vanno incontro a un biasimo sociale». Se la cultura è al centro del problema, per Buiatti è proprio su questo che si deve puntare. Peccato però che la Provincia, nel 2018, abbia deciso di annullare i percorsi di educazione alla relazione di genere di cui il Trentino era stato tra i capofila. Nel comitato scientifico c'era la sociologa Barbara Poggio, anche lei presente all'iniziativa: «la scuola è il luogo principale dove la violenza di genere può essere combattuta. È miope pensare che basti l'educazione in famiglia, perché non tutte le famiglie sono uguali e noi vogliamo puntare a tutti». E così il sindaco di Trento

Franco Ianeselli: «È importante usare le parole giuste, anche se sono difficili da trovare e pronunciare. Una di queste è femminicidio, che è legato al rifiuto di accettare che una donna si possa emancipare, anche interrompendo una relazione». L'altra parola è «patriarcato»: «Che c'è ed esiste, e spetta anche a noi uomini combatterlo». Eppure, nonostante le adesioni trasversali, tra i politici in piazza c'erano soprattutto esponenti del centrosinistra. Tra questi la deputata del Pd Sara Ferrari: «Non era affatto scontato avervi qui così numerosi», ha esordito rivolgendosi a una folla composta in larghissima maggioranza da uomini. «Senza uomini questa battaglia non si vince».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Testimone Carlo Micheluzzi, fratello di Viviana

Testimonianze | In piazza anche il papà di Alba Chiara Baroni e il fratello di Viviana Micheluzzi

I parenti delle vittime: «Si cambi la cultura»

Alla manifestazione contro la violenza di genere erano presenti anche, visibilmente toccati dall'iniziativa ma anche determinati a dare il contributo, i familiari di due delle vittime di femminicidio che hanno colpito il Trentino negli ultimi anni. Hanno infatti preso la parola Carlo Micheluzzi, fratello di Viviana Micheluzzi, «l'apicoltrice del Lagorai», uccisa il 29 marzo 2022 sempre in Val di Fiemme dal marito Mauro Moser, e Massimo Baroni, papà di Alba Chiara, uccisa dal fidanzato (poi suicida) Mattia Stanga, a Tenno il 31 luglio 2017. «Quella che si è consumata a Valloriana è l'ennesima tragedia legata alla violenza di genere. Tragedie che spesso e volentieri la stessa comunità chiede di poter soffrire in silenzio», ha commentato Micheluzzi. Lui però ha scelto di andare nella direzione opposta, quella di

dare una mano per sensibilizzare proprio la comunità, a partire dalla scuola, contro la violenza sulle donne. E ha deciso di impegnarsi per fare rete, per supportare le famiglie delle vittime, fondando l'associazione Dolci Sapori del Bosco. «Mia sorella era una furia, una combattente. Perciò abbiamo deciso di trasformare il nostro dolore in un atto concreto, in questa associazione che abbiamo chiamato come l'azienda che aveva aperto con la quale produceva miele in val di Fiemme». L'obiettivo primario dell'associazione, ha spiegato, è agire partendo dal piccolo: «È nata nella famiglia ma poi si è allargata. L'idea principale — ha spiegato — è che si debba partire dalle scuole, con cicli di lezioni legate alla sensibilizzazione di ragazzi e ragazze». Ma si passa anche per un sostegno concreto ai familiari, attraverso una

collaborazione con il Rotary e con una rete di professionisti: «Genitori, figli, nonni parenti, sono le vittime che rimangono e che, oltre al dolore, vanno incontro a problemi molto concreti, questioni economiche, patrimoniali, problemi di gestione e perciò necessitano supporto anche quando l'attenzione tende a scemare». Anche il papà di Alba Chiara Baroni, Massimo, ha fondato un'associazione all'indomani del femminicidio che ha distrutto la sua famiglia. «Associazione nata sei anni fa per portare avanti il sogno di mia figlia, che era una pittrice, che avrebbe voluto esporre i suoi quadri e diventare un'artista». Un'associazione che, in sei anni, ha condotto numerose iniziative culturali e che però, ha spiegato, si è dovuta scontrare all'inizio con la reticenza di parte della comunità. «Mi sono sentito dire

che i panni sporchi si lavano in famiglia, però per noi è vero il contrario, noi vogliamo che la memoria di Alba Chiara resti viva. Grazie ai lavori dell'associazione — ha proseguito — ho potuto mettermi in relazione anch'io, come uomo, sul mio ruolo. Perché la violenza sulle donne riguarda noi uomini, siamo noi ad agirli». Una riflessione a tutto tondo, sul piano culturale, che — spiega Massimo Baroni — «passa anche per le parole». «Compresa quella d'amore per eccellenza. «La frase più bella che si possa dire è 'ti amo', ma la più brutta è 'ti amo da morire', 'ti amerò per sempre'. Bisognerebbe dire solo 'ti amo adesso'. Per quello che sarà in futuro bisogna saper accettare l'eventuale no dell'altra persona. E questo va insegnato».

M.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA